

Per carità

Cari cattolici pauperisti, anche le opere di bene nascono dai soldi. Un po' di esempi da non scordare

Prendo in mano una rivista del mondo cattolico progressista, e trovo scritto che la chiesa ha fatto una scelta, un'"opzione preferenziale", per i poveri, i

CONTRORIFORME

"malriusciti", gli emarginati, gli ultimi ecc. Non è una constatazione nuova. Ben prima della triste teologia della liberazione, lo notavano i primi avversari del cristianesimo, Celso e Porfirio. In tempi più recenti, Nietzsche e Hitler dicevano lo stesso, ovviamente con un analogo disgusto. E' senza dubbio vero: sotto ogni cielo e in ogni epoca, chi più chi meno, perché sempre uomini e peccatori, i cristiani hanno soccorso orfani e vedove; hanno creato ospedali e xenodochi; hanno riscattato schiavi e prigionieri. Eppure, nel modo in cui questa "preferenza" viene espressa oggi in certi ambienti, vedo qualcosa di ideologico, cioè di parziale e limitante.

Parziale e limitante perché talora si dimentica quante volte sono stati uomini e donne ricchi, facoltosi, a fare del bene ai poveri, a divenire poveri con i poveri. Possiamo ricordare la generosità delle principesse dei primi secoli, come Pulcheria, di ricche matrone come Melania, Fabiola e Marcella, di nobildonne ottocentesche come la contessa di Barolo, Maddalena di Canossa, Teresa Verzeri. Anche san Francesco, il più verace sposo di "madonna povertà", nacque ricco e si fece povero. Povero volontario.

Parziale e limitato, il pauperismo di certuni, perché dimentica quante opere di misericordia sono nate anche dai soldi, non sempre del tutto puliti, di mercanti e usurai, che tra medioevo e rinascimento hanno spesso finanziato prodigiose opere di carità; perché dimentica quante volte uomini poveri come il Cottolengo, o san Giovanni Bosco, hanno saputo salire le scale dei ricchi, anche di uomini non integerrimi, senza disprezzo manicheo sulle labbra, per ottenerne pane per i poveri, con grande frutto. Parziale, ancora, perché come non sono mai mancati i ricchi generosi, e distaccati dalle loro stesse ricchezze, cosa non certo facile, non scarseggiano neppure i poveri che, una volta divenuti ricchi, vogliono assaporare con assoluto egoismo la loro nuova condizione.

Sì, la chiesa, come Cristo, deve amare i poveri, ma non è materialista come l'ideologia marxista. Crede dunque che i ricchi, come i poveri, abbiano l'anima, e che tra eternità e tempo vi sia una

gerarchia: la vita eterna è una ricchezza più grande di ogni ricchezza terrena, e non è in ciò che è materiale,

necessariamente, che si realizza l'equità e la giustizia; non è nel benessere, che pure è cosa buona, che si compie la felicità umana. Certo, tra i peccati che "gridano vendetta al cospetto di Dio", Leone XIII mise il negare la "giusta paga agli operai", e prima di lui Ambrogio si scagliava contro i ricchi che credono che la terra sia loro proprietà; certo, dopo Leone XIII, Pio XI attaccò il "funesto ed esecrabile internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del denaro", così come i suoi predecessori medievali avevano stigmatizzato i banchieri usurai e i guadagni illeciti. Ciò non toglie che per la chiesa l'anima dei ricchi non vale di meno di quella dei poveri, e quella dei poveri non vale di più di quella dei ricchi.

Non mi convince, ancora, la visione pauperista in stile marxista di certo mondo "cattolico", perché si riduce troppo spesso a predica, a utopia, a vagheggiamento di una attenzione verso i lontani, che mi sembra, a volte, un po' troppo facile. Perché dimentica troppo spesso quello che una santa che di poveri se ne intendeva, Madre Teresa di Calcutta, definiva "il più povero tra i poveri", cioè il bambino nel grembo materno. Non di rado, quando si parla di questo tema, in troppi di questi cattolici, esplode una rabbia strana, che si palesa in espressioni come queste: "A te interessano gli embrioni, i feti, e dimentichi gli uomini". A me pare sia vero il contrario: chi ha attenzione verso il più piccolo dei fratelli, la avrà, necessariamente, anche verso gli altri. Chi vede l'umanità anche dove essa è più nascosta, e più fragile, più facilmente la scorderà anche dove è più evidente. Chi è disposto ad accogliere il figlio non aspettato o "imperfetto", saprà accogliere anche il prossimo suo, più di chi, al contrario, sopprime la carne della sua carne e il sangue del suo sangue.

Chi sono i nuovi poveri

Oggi però dobbiamo chiederci, come cristiani, chi sono i nuovi poveri. Certo, sono anche coloro che non hanno beni materiali a sufficienza. Non siamo puri spiriti e Cristo si dedicava anche a moltiplicare pani e pesci. Ma nel nostro occidente la povertà odierna più grande, quella che molti pauperisti non sanno vedere, è quella spirituale. Abbondano i poveri che mancano del senso della vita: così soli e indigenti da vivere senza Dio; così poveri da non sapere cosa siano al mondo a fare; così poveri da cercare inutilmente, nell'egoismo sfrenato e nel consumismo di beni materiali o di affetti sciupati, un gocciolo di vita vera.

A costoro la chiesa deve spezzare il

pane della sapienza, anche tornando ad essere luogo di bellezza, nel canto, nell'arte, nella liturgia. Deve ridare Dio, il senso della grazia e del peccato, e il senso

del sacro. Sono questi i maggiori doni che si possono fare ai poveri di spirito, pasciuti o non pasciuti, ma spesso egualmente disperati, di oggi.

Francesco Agnoli